

Diari dal fronte: migranti e ricerca empirica

Summary: DIARY OF BORDERS: MIGRANTS AND EMPIRICAL RESEARCH

The phenomenon of international migration is a field of study that often uses the tools of empirical research. This article recounted and evaluated the different phases of empirical research according to the author's experience. In particular, the article aims to illustrate the relevance of the analysis of statistical data and the construction of a "logbook" but also the risks of sampling and identification of witnesses, in an attempt to bring out the peculiarity of the geographical discipline in this field of research.

Keywords: Empirical Research, International Migration, Geographical Methodologies.

1. Premessa

Nelle scienze sociali, lo studio delle migrazioni rappresenta uno dei *topic* principali degli ultimi anni. La ricerca sul fenomeno migratorio in Italia ha conosciuto un incremento esponenziale negli ultimi venti anni, tale da rendere complicata una ricognizione organica dello stato della ricerca. A qualunque scala di riferimento si intenda approfondire l'argomento, è bene attrezzarsi con una grande flessibilità per muoversi tra le tante discipline che si sono interessate a questo soggetto: una mole sconfinata che richiede anche la capacità di sapersi districare in una considerevole letteratura "grigia" che si limita a elaborare dati statistici, cui si associa una crescente produzione del web, fatta di siti *ad hoc*, articoli episodici, raccolta di testimonianze video (Amato, 2008, pp. 119-24). Il fenomeno migratorio è ricco di spunti anche per i media tradizionali: televisioni, quotidiani e settimanali diventano cassa di risonanza o moltiplicatore delle paure dettate dalle emergenze.

Una inflazione di interesse che ha toccato anche il sapere geografico adeguatosi rapidamente con una discreta produzione. Si registra una ricca serie di esemplificazioni e studi locali distribuiti nelle riviste specializzate e in volumi tematici, talmente ampia da meritare, in tempi recenti, le prime rassegne che hanno fatto ordine sulle analisi geografiche in Italia sulle migrazioni e sui gruppi di studio presenti sul territorio (Krasna, 2009; Gentileschi, 2009). Tali ricognizioni, oltre ad individuare differenti fasi di attenzione, articoli di riferimento, luoghi di interesse, definiscono gli ampi spettri di tematiche e gli strumenti utilizzati.

Manca ancora una sistematica riflessione propriamente metodologica, un'analisi sulle regole e i principi di metodo utilizzati, siano essi qualitativi o quantitativi. Tale lacuna non viene recuperata attraverso questo contributo, pur tuttavia ho ritenuto che il consenso del gruppo Agei mi consentisse di proporre un ragionamento aperto che faccia perno sulle criticità e sulle contraddizioni emerse in una serie di ricerche che mi hanno visto protagonista a diverso titolo in questi anni. Una riflessione fondata sulla base della mia personale esperienza di ricerca che parte nel 1991, quando mi è capitato per la prima volta di affrontare il tema della presenza migrante (Amato, 1992) e che è proseguita con indagini su alcune comunità presenti nel Napoletano (Amato, 2000) e la partecipazione al coordinamento di alcune ricerche (Provincia di Napoli, 2004; Comune di San Giuseppe Vesuviano, 2006; Synergia, 2008; Amato e Coppola, 2009). Gli esempi di ricerche su questo tema sono molteplici, nondimeno ritengo che una riflessione aperta sui limiti e sulle difficoltà della ricerca empirica non possa che maturare, in primissima istanza, nell'ambito delle indagini di campo con cui ci si è direttamente confrontati.

Ogni inchiesta di terreno ha le sue difficoltà, rendendo complicato catturare fotogrammi sufficientemente rappresentativi della realtà studiata; tuttavia i caratteri dell'opalescenza e della mobilità del fenomeno migratorio rendono ancora più difficile produrre generalizzazioni di sorta. È indispensabile ricorrere alla ricerca empirica per comprendere le molteplici sfaccettature delle migrazioni internazionali. La rincorsa ossessiva alle cifre non è utile a leggere i processi di cambiamento

di una società di accoglienza come quella italiana, anche perché l'immigrazione è una questione di definizione dei confini tra un "noi" e una non precisata alterità. Sarebbe difficile già definire la comunità nazionale come una entità coesa, ma quello che ci interessa sottolineare in questa circostanza è che non esiste un progetto collettivo che federa tutti i migranti giunti in Italia: l'insieme dei migranti che soggiornano in Italia deve essere disaggregato non solo per motivazioni (migranti economici e richiedenti asilo) e condizione giuridica (regolari, irregolari e clandestini) ma anche per epoca di ingresso, genere, età, formazione, paese di partenza, scelte individuali e traiettorie migratorie. In tal senso, una accurata disamina della presenza migratoria si può ricostruire solo attraverso indagini di terreno. Mi propongo di fornire alcuni spunti di riflessione sui passaggi che compongono la fase di ricerca: analisi dei dati disponibili; osservazione dei luoghi di indagine; definizione del campionamento e costruzione del questionario; interviste a testimoni privilegiati; procedure di indagine.

2. Analisi dei dati statistici: la costruzione del cantiere

Ogni ricerca sul fenomeno migratorio dovrebbe disporre di un analitico inquadramento di base fondato sulle rilevazioni quantitative. L'informaticizzazione e la disponibilità dei dati relativi alle presenze degli stranieri in Italia hanno rappresentato un punto di svolta in questo senso. Per il calcolo della popolazione straniera presente, a lungo elemento di debolezza delle ricerche, si può confidare sui dati annuali, ripartiti per sesso e cittadinanza, prodotti dall'Istat e disponibili on line (demo.istat.it), una fonte di dati accessibile solo dal 2004 anche se il primo bilancio demografico è del 2002. Sempre questo istituto consente di analizzare la mobilità sul territorio italiano¹. La presenza dei minori stranieri, principale indicatore del cambiamento del profilo socio-culturale di un paese, è una fonte di dato importante che si può desumere sempre dalle banche dati dell'Istat; meno agevole è acquisire i dati relativi all'origine dei minori, cioè se nati in Italia o ricongiunti ai familiari. Il Ministero della Pubblica Istruzione può fornire dati analitici sui percorsi scolastici degli studenti stranieri, mentre gli ingressi di questi ultimi nell'alta formazione (ancora non particolarmente significativi) possono essere richiesti al Miur.

Se il profilo socio-demografico appare appros-

simarsi alla fotografia della realtà migratoria ufficialmente presente, elementi di maggiore debolezza si registrano nel sistema lavorativo e abitativo, dove la componente sommersa cela alle rilevazioni importanti fette di mercato. I dati sulle forze di lavoro, quelli prodotti dall'Inail, dall'Inps come quelli delle confederazioni di settore consentono di avere una stima dell'inserimento professionale dei migranti, dei livelli di retribuzione che non necessariamente sono significativi per l'universo dei presenti a causa del ruolo di rilievo che assume l'economia informale. Le risultanze censuarie e le indagini regionali forniscono informazioni datate o indicazioni di massima relative al ruolo degli stranieri nella percentuale di proprietà degli alloggi oppure sui costi di locazione che questi devono affrontare.

L'area su cui insiste l'analisi, sia essa regionale o provinciale – ancor di più nel caso di "cartaggi" da effettuare in singoli comuni o quartieri – è meritevole di altrettanta cura per ricostruire il profilo morfologico dei luoghi e le caratteristiche socio-economiche della popolazione residente. Andranno, inoltre, censite tutte le presenze/assenze di servizi socio-sanitari, culturali e ricreativi, oltre che una sintetica illustrazione della rete di trasporti. La disponibilità di una ricca dotazione di dati socio-spaziali è un presupposto fondamentale, ma nel caso della Campania – dove si sono effettuate tutte le esperienze di ricerca – quasi mai abbiamo beneficiato di elementi di dettaglio oppure di indagini pregresse su singole realtà che consentissero una preliminare descrizione dei luoghi di ricerca.

3. Diari di bordo: una miniera inesplorata

Nel momento in cui non ho agito in funzione di intervistatore, mi sono sempre posto il problema di verificare le informazioni che mi venivano trasmesse e soprattutto di assicurare una adeguata formazione a chi avrebbe proceduto nel lavoro di terreno, utilizzando una prassi di perlustrazione abbastanza consolidata nella letteratura scientifica. È indispensabile una preliminare azione di decodifica dei luoghi, di lettura attraverso sopralluoghi liberi: «la prima operazione di lettura del territorio è proprio camminare» (Paba, 1998, p. 52). Le molteplici forme di *wanderung* o di *flânerie* contrastano spesso con le esigenze dai tempi serratissimi delle ricerche, ma possono rappresentare uno strumento ineludibile di comprensione del territorio investigato su cui agiscono i migranti. L'osservazione di un posto a noi poco noto si fon-



da sulla progressiva decodifica della rete di strade, della concentrazione di esercizi commerciali, delle centralità che possiamo solo ipotizzare. La dimensione soggettiva è fortemente sollecitata dal confronto che noi facciamo con la nostra idea del luogo – città o piccolo paese che sia – rincorrendo i luoghi di maggior senso e diffidando da quelli più anomici. Giorni e fasce orarie diverse costruiscono mappe mentali differenti migliorando progressivamente il nostro gap conoscitivo.

Si tratta di una osservazione che potremmo definire “attiva”, tale da consentire di registrare nuovi dati, elementi, percezioni sempre più orientati verso la presenza migrante e la loro visibilità: dove e quando si incontrano, dove passeggiano, quanti sono i *phone center*, se esistono associazioni e circoli sfuggiti alla statistica ufficiale, se esistono mercati rionali o esercizi commerciali su cui gravitano. La lettura che noi diamo del quartiere o del comune a noi sconosciuto è sempre più ricca perché si deve confrontare solo con una immagine “anticipata”. Più complesso è il lavoro di osservazione su un territorio a noi noto: la lettura del nostro quotidiano è implicita ed automatica. Come afferma Paba, bisognerebbe riguardare lo sguardo infantile: «il cammino del bambino è aperto, paratattico, orizzontale, come il cammino di Leopold Bloom nelle strade di Dublino. Il nostro modo abituale di camminare è viceversa diventato economico – selettivo, ipotattico, consequenziale – percepiamo solo quello che è necessario per andare avanti, per andare il più rapidamente possibile da un punto all’altro della città» (Paba, 1998, pp. 58-59).

Nel caso della ricerca sul disagio abitativo (Amato e Coppola, 2009), nelle pieghe dei diari (soprattutto quelli più fedeli al mandato) delle perlustrazioni commissionate agli intervistatori, si possono ritrovare elementi di sorprendente utilità per leggere in anticipo le tensioni che sono esplose negli ultimi anni in realtà come Castel Volturno (Caserta) oppure Sant’Antimo (Napoli), come anche le nuove scelte localizzative della comunità cinese. Senza questo vagabondare preliminare sarebbe stata difficile qualsiasi procedura di indagine.

4. Il campionamento e le prassi irregolari

I dati raccolti sono stati in alcune circostanze informazioni funzionali alla costruzione di un rigoroso campionamento. Le ricerche più complesse cui ho partecipato (Provincia di Napoli, 2004; Amato e Coppola, 2009) non hanno beneficiato nella fase di costruzione del campione dei dati

Istat più recenti, rendendo molto difficile assicurare una elevata “bontà” al campione indicato. Nel caso della tesi di dottorato scelsi di utilizzare il tradizionale sistema “a valanga”, il che mi consentiva di selezionare liberamente gli intervistati che potevano essere informatori per individuarne altri che incrementassero il campione. Le interviste venivano fortemente condizionate dalla leadership del primo migrante contattato, finendo con il fornire un incremento del campione che non differiva, se non minimamente, nelle valutazioni richiesti.

Il sistema “a quote” è stato utilizzato nella ricerca collettiva sull’emersione dal lavoro nero in agricoltura (Provincia di Napoli, 2004). In tale circostanza, la stratificazione² è stata effettuata tenendo conto delle variabili di cittadinanza e genere, stabilendo come criterio di fondo che gli intervistati avessero lavorato in agricoltura, anche non continuativamente, negli ultimi 3 anni. In questo caso, pur in presenza di un target chiaro, non si era in grado di avvicinare l’universo più fluido degli stagionali in attività in quel momento. Questo fu dovuto tanto alla – ovvia – scarsa disponibilità dei datori di lavoro e dei lavoratori rigorosamente al nero, quanto alla dilatazione dei tempi di indagine, che si svolse in parte in un periodo in cui la circolarità dell’attività agricola portava gli stagionali altrove.

Il campionamento scelto nel caso dell’indagine sulla condizione abitativa (Amato e Gallo, 2009) viene definito ad area per assicurare la maggiore rappresentatività del campione. Dopo aver determinato l’ampiezza di quest’ultimo, si è passati alla fase della suddivisione per macro-regioni di provenienza, mentre il territorio oggetto di studio è stato diviso in sub-aree alla misura minima significativa dal punto di vista socio-geografico. All’interno di queste aree sono stati scelti comuni a maggiore pressione migratoria. La ricerca è caduta a cavallo di una fase delicata della rilevazione statistica della presenza straniera: non erano ancora disponibili i dati oggi sul web e l’onda anomala della grande regolarizzazione del 2002 non era stata registrata in pieno³. Si è reso necessario, pertanto, una verifica della rappresentatività del campione a posteriori, segnalando gli scostamenti registrati. Nonostante i tentativi di flessibilizzare lo strumento campionario, la griglia è risultata abbastanza complessa e di difficile applicazione. Ad esempio, tra le macro-regioni che rappresentavano i principali bacini di provenienza era stata ritagliata l’area del Corno d’Africa, la cui rappresentatività ponderale aveva senso nel comune capoluogo, ma scomparire quasi completamente nelle altre sub-aree, facendo

diventare la ricerca di Eritrei e Somali nell'Hinterland l'ossessione dei rilevatori.

La ricerca, per fare un altro esempio, ha finito con il constatare l'incremento esponenziale della presenza ucraina – stranieri del tutto assenti nella prima base di dati ed oggi prima nazionalità straniera in Campania – costringendo a correzioni del campionamento repentine. L'assenza di una lista certa della popolazione di riferimento, le tendenze, da parte di quest'ultima, all'occultamento per varie ragioni, ci fanno desumere che il procedimento di campionamento assume i caratteri della casualità seguendo prassi poco ortodosse di aggiustamento in corso d'opera, di fronte alle quali bisogna essere sempre pronti a correggere il tiro. Per analizzare questo tipo di fenomeno, diventa forse più utile affidarsi ad una rilevazione di dati attraverso interviste che si approssimino ad un'idea di campionatura, piuttosto che ingabbiarsi in una inchiesta rigorosamente campionaria. La preponderanza della dimensione qualitativa, pertanto, riduce la possibile rappresentatività del campione intervistato, ma consente di approssimarsi ad una verosimile interazione delle comunità migranti con il territorio.

La costruzione dei questionari è una prassi scientifica utilizzata nello studio del fenomeno migratorio che spesso viene mutuata da altre realtà e riferita ad universi da compulsare che hanno caratteristiche diverse da quelle dei migranti. Osservando l'andamento delle ricerche che ho effettuato, ho l'impressione che il fisiologico margine di incerta rappresentatività che accompagna qualsiasi campagna di somministrazione di questionari venga particolarmente acuito nel caso dei migranti, a causa dei filtri linguistici da usare, della maggiore diffidenza da parte di questo universo e soprattutto per la eterogeneità delle esperienze e dei progetti di queste persone difficilmente aggregabili.

La prima composizione del questionario è spesso un lavoro di infinita reiterazione, con l'innesto di variazioni secondo il tema e la creatività di chi li concepisce. Le griglie principali sono molto simili, cambiano spesso le quantità di quesiti da sottoporre e, soprattutto, la quantità delle risposte che si desidera conservare aperte. Le domande a risposta chiusa consentono sempre una agevole rappresentazione sintetica, anche se spesso si rischia di inciampare nella casella "altro": tipologia di risposta che in alcuni casi deve essere disaggregata per non essere eccessivamente sovrastimata. In alcuni casi, le procedure di indagine campionaria finiscono, come vedremo, per vanificare le buone intenzioni di partenza.

5. I testimoni non sempre privilegiati

L'intervista aperta con persone in grado di fornire indicazioni qualificate sul tema di interesse è un passaggio molto utile. Si tratta di poter aggregare poche significative domande su cui costruire un dibattito tra differenti soggetti a diverso titolo interessati.

Le percezioni di politici ed amministratori che hanno deleghe e responsabilità sul tema migratorio spesso ripropongono consapevolezze e informazioni già note, attenti a non urtare le suscettibilità della comunità locale; in alcuni casi queste valutazioni sono orecchiate da altri contesti e distanti da una visione reale di quanto accade. Solo in alcune circostanze ci si trova di fronte a considerazioni che illuminano percorsi fino a quel momento trascurati. Un contributo significativo viene fornito anche da rappresentanti di singole nazionalità, spesso denominati impropriamente leader di comunità, che catalizzano le esigenze e gli umori di una platea abbastanza ampia. In alcune circostanze, tuttavia, ci si trova di fronte a persone talmente radicate nel sistema politico-amministrativo locale da manifestare una leadership e una riconoscibilità che supera il circuito dei conazionali e che, in alcuni casi, rischia di allontanarli dalle prassi del quotidiano e dunque dalla reale rappresentatività delle esigenze dei migranti. Spesso questi rappresentanti diventano veicolo per accedere agevolmente ad una buona quantità di interviste, una procedura da usare con molta cautela per non correre il rischio di veder riproposte le stesse risposte.

Il tentativo di uscire da una specializzazione marcata e un po' autoreferenziale del sistema migratorio può essere fatta consultando e intervistando esponenti di contesti che solo indirettamente si confrontano con la presenza degli stranieri. Rappresentanti di categoria, esponenti del terzo settore, dirigenti di servizi pubblici costituiscono potenzialmente interlocutori decisivi per comprendere la direzione che sta prendendo l'inchiesta in quel determinato territorio. Purtroppo, nei fatti, non sono infrequenti comportamenti elusivi e distratti, di scarsa collaborazione se non addirittura assenza di interlocuzione. Nel caso di questo tipo di interviste libere, emergono, dal punto di vista metodologico, i condizionamenti soggettivi sul linguaggio usato, il genere e la storia personale, la modalità di porsi, il filtro interpretativo che l'intervistatore e l'intervistato mettono in campo, tutti elementi che non possono essere dimenticati nella valutazione delle conversazioni con i testimoni privilegiati.



Collazionare tutti i pezzi di una ricerca spesso ci induce a stabilire deboli interconnessioni tra le parti attivate: la raccolta delle interviste aperte a testimoni più o meno consapevoli ha contribuito nel tratteggiare elementi di integrazione importanti ma quasi mai comunicanti con l'indagine di terreno. Personalmente, mi sarebbe sempre piaciuto poter procedere con una duplice intervista dei testimoni privilegiati chiedendo loro conforto prima e dopo la ricerca, ma non ci sono mai riuscito.

6. La procedura di indagine: occhi e orecchie ben aperti

La fase di investigazione propriamente detta è la più viva, incerta e avvincente. La ricerca rappresenta un fuoco dell'osservazione molto ravvicinato che evoca l'impostazione etnologica classica. L'universo dei migranti risulta spesso difficilmente avvicinabile, per esigenze contingenti che non gli assicurano molto tempo libero e, non di rado, per diffidenza. Personalmente ho sempre avuto un certo imbarazzo ad avvicinare queste persone ponendo loro batterie di domande, senza poter loro assicurare una operativa significatività nella ricerca che stavo svolgendo. La sindrome della "visita al giardino zoologico" mi ha sempre creato delle reticenze ad assicurarmi quantità significative di intervistati.

Il questionario è spesso uno strumento di difficile utilizzo che crea disagio e fastidio in tutti. La sensibilità e la capacità dell'intervistatore creano buoni presupposti per acquisire le informazioni indispensabili, per comprendere la ridondanza di alcune domande e in alcuni casi per vanificarle. Mi è capitato in diverse circostanze di dover riscrivere risposte perché ero riuscito a vincere l'iniziale diffidenza dell'interlocutore, che aveva deciso in un secondo momento di essere più autentico nelle sue valutazioni, soprattutto su tematiche "sensibili" come il rapporto con i datori di lavoro, la segnalazione di atti di xenofobia, la regolarità o meno della permanenza, il costo degli alloggi. Vincere la diffidenza significa anche essere disposti ad ascoltare storie non per forza pertinenti con l'inchiesta o semplicemente richieste di mediazione con il mercato del lavoro.

L'aspetto più sorprendente è la costruzione di una geografia personale fatta di punti di riferimento, senso del luogo, gerarchie tra città, capacità di mobilità e percorsi di territorializzazione diversi da quelli immaginati. Così, anonimi comuni dell'Hinterland napoletano diventano più importanti e riconoscibili di luoghi internazionalmente

riconosciuti del capoluogo partenopeo. L'epoca di arrivo, la solidità delle reti comunitarie, le capacità di mimesi con la società locale creano differenti relazioni con il mercato del lavoro e quello dell'alloggio.

La realtà della Campania è, inoltre, fortemente condizionata da una strutturale debolezza del sistema socio-economico e da un marcato condizionamento da parte delle organizzazioni criminali. Un connotato che, se nei primi tempi consente ai migranti meccanismi di galleggiamento nell'informalità e nell'illegalità, alla lunga genera meccanismi di sfruttamento e di degrado sociale in cui restano incagliati molti stranieri. Queste peculiarità del campo di indagine campano, presenti anche in altre realtà del Mezzogiorno, rischiano di vanificare i tentativi di normare il rapporto dell'indagine con le fonti di dati quantitative. Questi aspetti sono la riprova di quanto il luogo incida nei processi e nei meccanismi di sedentarizzazione dei migranti. Con il questionario si tenta di spesso di chiudere l'intervistato in schemi prestabiliti, cui il contesto migratorio tende a sfuggire.

Riempire tutti i campi del questionario è meno agevole di quanto si possa pensare. Molto spesso ci sono risposte che finiscono con l'eludere quesiti successivi, domande con scelte multiple che diventano risposte aperte. Ed ancora si deve tener conto della difficoltà di catalizzare l'attenzione dell'interlocutore per un tempo ragionevole, la difficoltà spesso insormontabile della mediazione linguistica, che costringono l'intervistatore ad affrontare la conversazione con l'idea che il successo sia dato da una rosa più circoscritta di risposte rispetto a quelle immaginate in partenza. I quesiti inutili spesso sono frutto di visioni condizionate dai contesti culturali dei ricercatori: quando si chiedeva ai migranti se volessero acquistare casa e con quali soldi l'avrebbero pagata, si sono registrate risposte in alcuni casi esilaranti.

L'esercizio all'osservazione, a mio avviso, deve continuare nella fase di avvicinamento alle persone da intervistare, per infittire la mappa del luogo di segni e riferimenti. Come detto, è un'osservazione attiva, aperta e non asettica, ma difficilmente definibile come *partecipante*. Mi capita sempre più spesso di leggere di questa procedura di ricerca sociale nelle indagini sul fenomeno migratorio. Ho, tuttavia, molte difficoltà a credere ad un coinvolgimento diretto del ricercatore "nella situazione sociale studiata e la sua interazione con gli attori sociali" (Corbetta, 2003, p. 14). Una mimesi che nel caso del vissuto dei migranti appare altamente improbabile. Al di là di ogni retorica, per quanto tempo potessi passare con i migranti, per quanto

cercassi di avvicinarli nelle condizioni di maggior disagio, la mia condivisione non è mai andata oltre una solidarietà di circostanza: le poche volte che ho raggiunto gruppi di stagionali all'alba alle rotonde della periferia napoletana non hanno generato in me un atteggiamento di immedesimazione e di coinvolgimento pratico (come richiesto dalla partecipazione), quando loro erano reclutati dai caporali ed io tornavo a casa.

A parte tutte le difficoltà personali e logistiche il campionamento, in alcuni casi, può contribuire a rendere ancor più difficile il lavoro di campo. Nelle ricerche in cui non sono stati posti particolari vincoli agli intervistatori si sono ottenuti discrete quantità di interviste (Provincia di Napoli, 2004; Synergia, 2008). L'indagine sulla condizione abitativa, invece, si è avvalsa del prezioso contributo di uno statistico e, nel rispetto delle sue richieste, le interviste avrebbero dovuto svolgersi esclusivamente in luoghi pubblici che i migranti frequentano per necessità lavorativa o sociale. Si chiedeva dunque di approcciare le persone prevalentemente nelle piazze, nei *phone center*, nei parchi pubblici, nei mercati, nelle stazioni ferroviarie e negli autobus. Si è cercato anche di imporre ai rilevatori il giorno, la fascia oraria e il luogo dell'intervista. L'imposizione più difficoltosa era di sottoporre una intervista ogni cinque migranti incontrati, una tecnica di estrazione dei soggetti per ridurre la discrezionalità dell'intervistatore e non incorrere nel rischio di acquisire risposte simili. Si tratta di prerequisiti e vincoli che, a dire il vero, gli intervistatori, in alcuni casi, hanno eluso, cumulando più di un'intervista in un gruppo di persone avvicinate contemporaneamente.

7. E lo specifico geografico?

Effettuare una ricerca di campo sul fenomeno migratorio risulta, dunque, un percorso ad ostacoli che non dà garanzie di successo. L'uso delle batterie di dati socio-spaziali, come visto, è un aspetto preliminare di approccio al campo di indagine, ma spesso diventa un paravento per difendersi dall'*alea* di incertezza insita nella fluidità del fenomeno. In questi casi, mi fa piacere fare appello alla poetica considerazione di partigianeria qualitativa di Pasquale Coppola che ha invitato sempre tutti gli allievi, tra cui il sottoscritto, a considerare più importante della conta degli alberi, l'ascolto del rumore delle foglie. Si tratta di una provocazione che non ho mai inteso come una apologia della libera narrativa, ma come un invito a maneggiare con cura i dati disponibili: senza una adeguata riflessione a monte ogni inchiesta di terreno perde

di efficacia. Comunque la si pensi, con questo contributo vorrei aprire uno spazio di riflessione che va nella direzione dell'incremento di una particolare rilevanza del sapere geografico nello studio del fenomeno migratorio, attraverso le indagini di terreno⁴. In generale, il gruppo Agei sulla ricerca empirica sembra andare proprio in questa direzione e nella riunione preparatoria di questo fascicolo, come in altri contesti in precedenza, è stato spesso evocato il dubbio di fondo su come, in una marcata complementarità e contaminazioni di saperi, far emergere la specificità della disciplina geografica. Capita spesso di ascoltare le rivendicazioni in difesa di un sapere troppo spesso saccheggiano, ma non ritengo che esista una modalità assoluta tipica della geografia. Sono piuttosto alcuni campi della conoscenza che possono beneficiare, con intensità differenti, dell'approccio geografico (Amato e Stanzone, 2005). Le interazioni dei migranti con un territorio, i processi di territorializzazione, prodotti indipendentemente dalle pratiche securitarie messe in atto dalla società italiana, possono essere letti dai geografi attraverso un'attenta osservazione dei luoghi dell'agire e delle reali trasformazioni del profilo sociale delle differenti realtà della Penisola.

Il tema delle migrazioni non è evidentemente un "territorio" di esclusiva pertinenza geografica (se non, forse, nella sua prospettiva multiscale), ma che valorizza il contributo di questa disciplina se letto in una visione che enfatizzi il ruolo del territorio in cui agiscono le comunità migranti: vivere da senegalese a Napoli è cosa ben diversa che farlo a Brescia. Un esempio ancor più pregnante è che noi non possiamo spiegare i caotici e degradanti meccanismi di riproduzione sociale delle comunità africane densificate lungo il Litorale Domizio senza comprendere il ruolo del reclutamento di stagionali nelle vicine attività agricole. Una densificazione favorita dalla disponibilità di un ampio parco alloggi, costruito in modo abusivo e disordinato, con una notevole componente di abitazioni destinate in origine come seconde case per la villeggiatura balneare dei ceti medi napoletani e casertani. Ma non si comprenderebbero le dinamiche di Castel Volturno, in particolare, senza riferirsi alla pervasiva presenza esercitata dalle organizzazioni criminali.

Bibliografia

- Amato F., "Africani a Piazza Garibaldi", *La città nuova*, 6, 1992, p. 91-94.
Amato F., *Il fenomeno migratorio e l'economia informale: il caso di Napoli*, Università degli studi di Roma La Sapienza, Tesi del



- dottorato di ricerca in Geografia economica, X ciclo, tutor Prof. Ricciarda Simoncelli, 2000.
- Amato F. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008.
- Amato F. e Coppola P. (a cura di), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Napoli, Guida, 2009.
- Amato F. e Stanzione L., "L'era del compimento del 'pensiero per linee globali'. Convergenze e contraddizioni in chiave geografica", *Rivista Geografica Italiana*, 112, n. 2, 2005, pp. 253-278.
- Amato F. e Gallo M., "L'inchiesta di terreno" in Amato F. e Coppola P. (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 195-228
- Comune di San Giuseppe Vesuviano, *Indagine sul fabbisogno alloggiativo dei cittadini immigrati e le loro famiglie regolarmente soggiornanti nel comune di s. Giuseppe vesuviano*, Rapporto di ricerca finale, Napoli, Associazione Uniti, 2006.
- D'Alessandro L. e Sommella R., "La ricerca sul campo: brevi riflessioni ed esperienze" in Athena Lisi R. e Marengo M. (a cura di) *Dentro i luoghi. Riflessioni ed esperienze di ricerca sul campo*, Pisa, Pacini, 2009, pp. 57-70.
- Gentileschi M.L., *Geografia delle migrazioni*, Roma, Carocci, 2009.
- Krasna F., *Alla ricerca dell'identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione*, Bologna, Pàtron, 2009.
- Paba G., *Luoghi comuni*, Milano, FrancoAngeli, 1998.
- Provincia di Napoli, *Rapporto di ricerca del progetto Equal "Migranti: inserimento lavoratori in agricoltura"* (Mila), Napoli, Ekion, 2004.
- Synergia, *Indagine sulla salute psicosociale delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri in settori del mercato del lavoro ad elevata specializzazione etnica*, Rapporto finale di ricerca, Milano, 2008.

Note

¹ La dinamica dei flussi di ingresso a scala nazionale può essere letta attraverso i dati del Ministero degli Affari Esteri e il rilascio dei visti di ingresso. Si tratta di dati che, a scala locale, non hanno grande rilevanza. I dati forniti dai Centri di Identificazione ed Espulsione danno una misura della quota di presenza clandestina che si è riusciti a contrastare, informazione utile a definire un quadro aggregato della presenza migratoria, ma poco funzionale ad una indagine di campo.

² Si fa ricorso alla stratificazione per aumentare la precisione delle stime inventariali, utilizzando conoscenze disponibili a priori sulla popolazione oggetto di interesse.

³ Una sanatoria che ha stravolto la presenza migrante in tutte le regioni italiane facendo emergere dall'irregolarità oltre 670.000 persone.

⁴ Non è possibile in questa sede ripercorrere il dibattito sull'inchiesta si terreno in geografia; una ricognizione recente la si trova in D'Alessandro e Sommella (2009).